

N. I. publicæ, sed universæ quoque Italiæ, et huic Urbi, quæ totius Christianæ Religionis caput est, perniciem, et calamitatem minabatur.

Nos ipsi jure, ac merito testari possumus, et revera testamur, eundem Regem suam nunquam operam a Nobis desiderari passum esse, ubi res fuit vel de retinenda, augendaque Religione, vel de hujus Sanctæ Sedis dignitate tuenda. Insuper Nobis Pontificatum gerentibus, nonnullos Episcopatus fundavit in remotissimis Dominii sui partibus, ubi solum Infideles versabantur, videlicet, ut Christiana Fides ibidem propagaretur. Omitemus hic verba facere de maximis, ac planè Regiis sumptibus, qui ab ipso fiunt, ut Ministris ad obeundas sacras Missiones necessaria suppeditentur. Taciti tamen præterire non debemus victorias, quas recenter in Asia comparavit, et novas, quas suscepit expeditiones; et hujusmodi profecto bella libenter cum illis comparabimus, quæ Gennadius Patricius, et Exarchus Africa feliciter gessit, et eadem prorsus affirmabimus, quæ de illis S. Gregorius Prædecessor noster ad ipsum Gennadium scripsit his verbis: *Ubi*

Lib. 1. *enim meritorum vestrorum loquax non discurret*
 indict. 9. *opinio? Quæ et bella Vos frequenter appetere,*
 epist. 75. *non desiderio fundendi sanguinis, sed dilatandæ*
 tom. 2. *causa Reipublicæ, in qua Deum coli conspici-*
 Oper. edit. *mus, loquitur; quatenus Christi nomen per sub-*
 Paris. *ditas gentes Fidei prædicatione circumquaque*
 1705. pag. *discurrat. Ejusdem Sancti Pontificis verbis pro-*
 560. *sequemur: Plurima pro pascendis ovibus Beati*
Petri Apostolorum Principis utilitatibus Excel-
lentiam vestram præstitisse didicimus. Orationem
tandem nostram absolvemus, quemadmodum
et Sanctus Gregorius epistolam absolvit suam:
Persolventes paternæ charitatis alloquium, peti-
mus Dominum, Salvatoremque nostrum, qui
Eminentiam vestram pro solatio Sanctæ Reipub-
licæ misericorditer protegat, et ad dilatandum
per finitimas gentes nomen ejus magis magisque
brachii sui firmitate confortet.

Habetis, Venerabiles Fratres, quæ a Nobis peracta sunt, quæque Nos ad ea peragenda impulerunt.

NUM. II.

N. II.

LETTERA CIRCOLARE

A tutti i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi sopra la preparazione all' Anno Santo.

Hanc superius Vol. VII. pag. 301. latinè editam placuit etiam Italico Sermone hic inserere, prout ad Episcopos per Italiam transmissa fuit.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Frater.

LA nostra Costituzione, nella quale abbiamo intimato ai fedeli di Cristo la Solennità dell' Anno Santo, contiene un' invito per un divoto Pellegrinaggio: che è un' opera additata da Dio nel Testamento vecchio, praticata e frequentata nei primi secoli della Chiesa rispetto ai Luoghi Santi di Gerusalemme, usitata in ogni tempo con molta frequenza anche dai Rè e Monarchi in ordine ai Luoghi Santi di questa nostra Città di Roma, e particolarmente ai Sepolcri de' Santi Apostoli; opera finalmente, che impugnata dagli Eretici, è stata con molta ragione ed energia sostenuta e difesa dai nostri Controversisti, e che ben diretta e governata dai Prelati di Santa Chiesa, può servire, e serve di edificazione a tutti quelli, che non animo pacato la considerano nel suo vero stato, e ne' veri limiti, ne' quali deve esser ristretta.

N. II. 2. Iddio ordinò, che tutti i figli d'Israele tre volte l'anno facessero un divoto pellegrinaggio per visitare il Tabernacolo, o sia il Tempio del Signore: *Tribus vicibus per annum apparebit omne masculinum tuum in conspectu Domini Dei tui in loco, quem elegerit, in solemnitate Azymorum, in solemnitate Hebdomadatum, et in solemnitate Tabernaculorum*: come si legge nel Deuteronomio *al cap. 16.* Elcana, ed Anna sua moglie adempirono pontualmente il precetto, come si vede *nel lib. 1. de' Re al cap. 1.* Il nostro amabilissimo Redentore colla sua Santissima Madre, ed il suo Padre putativo Giuseppe, portossi al Tempio, come pure si legge nel Vangelo di S. Luca *al cap. 2.* Ed acciò il Sacro Tempio edificato da Salomone fosse da tutte le genti frequentato, non mancò esso di pregare Dio ad esaudire le preghiere anche de' forestieri, e che non erano del popolo d'Israele, che fossero venuti pellegrinando a visitarlo: *Insuper et alienigena, qui non est de populo tuo Israël, cum venerit de terra longinqua propter nomen tuum, (audietur enim nomen tuum magnum, et manus tua fortis, et brachium tuum extentum ubique)... tu exaudies de caelo in firmamento habitaculi tui, et facies omnia, pro quibus invocaverit te alienigena*: come si legge *nel lib. 3. de' Re al cap. 8.*

3. Celebre è il testimonio di Eusebio nella *Storia Ecclesiastica al lib. 6. cap. 11.*, in cui riferisce il divoto accesso di S. Alessandro Vescovo di Cappadocia a Gerusalemme per vedere ed orare ne' Luoghi Santi: *Divino admonitus oraculo Alexander, cum ex Cappadocia, in qua primum Episcopus fuerat ordinatus, Hierosolymam profectus fuisset, tum orandi, tum locorum visendorum gratia*: e più che celebre è in questo proposito il testimonio di S. Girolamo nella sua lettera 44. altre volte 17.: *Longum est nunc ab Ascensu Domini usque ad presentem diem per singulas aetates currere, qui Episcoporum, qui Martyrum, qui eloquen-*

tium in doctrina Christiana virorum venerint Hierosolymam, putantes minus se habere religionis, minus habere scientiae, nec summam, ut dicitur, manum accepisse virtutum, nisi in illis Christum adorassent locis, de quibus primum Evangelium de patibulo coruscaverat. N. II.

4. Non prenderemo qui l'impegno di riferire il frequente accesso de' Re, de' Vescovi e Prelati di Chiesa Santa, e di tutti i fedeli, e la continua peregrinazione a visitare i limini degli Apostoli; essendo già stata evacuata in tutto e per tutto la materia da alcuni celebri eruditi, cioè de Onofrio Panvinio nel suo Trattato *de praestantia Basilicae Vaticanae*, che insino ad ora si conserva manoscritto nell'Archivio del Capitolo della detta Basilica, che Noi più volte abbiamo letto, quando *in minoribus* eravamo Canonico della detta Chiesa, ed Archivista del detto Archivio; da Giacomo Gretsero *nel tom. 4. della nuova edizione delle sue Opere al lib. 2. de sacris Peregrinationibus al cap. 12.*, e molti seguenti, dal Coccio *lib. 5. Thesauri Catholici al cap. 17.*, da Stanislao Hosio *al cap. de Caeremoniis, quae desumuntur a loco*, da Rutilio Benzonio *de An. Sancti Jub. lib. 6. cap. 1.*, e *seg.*, dal Drexelio *nel tom. 13. delle sue Opere stampate in Monaco par. 1. c. 7. p. 126. e seguenti*, e dal moderno Trombelli *de Cultu Sanctorum tom. 1. part. 2. cap. 46. e seg.* Porteremo bensì la formola di Marculfo Monaco, che visse nel secolo settimo, e che dai predetti non è portata, nella quale si contiene la commendatizia, che facevasi al Papa, ed ai Vescovi a pro di quelli, che si accingevano al pellegrinaggio verso Roma per visitare i limini de' Santi Apostoli, come si vede *nel lib. 2. al cap. 49. Portitor iste, radio inflammante Divino, non, ut plerisque mos est, vacandi, o come altri leggono, vagandi causa, sed propter nomen Domini, itinera ardua, et laboriosa parvipendens, ob lucrandam orationem, limina Apostolorum Domini Petri et Pauli adire*

N. II. *cupiens, a mea parvitate se petiit vestrae commendari almitati.* S. Gio. Crisostomo nel Libro, *Quod Christus sit Deus, al n. 9. nel tom. 1. delle sue Opere della stampa di Parigi del 1718. alla pag. 570.* così scrive al nostro proposito: *In regia Urbe Roma, missis aliis omnibus, ad sepulcra Piscatoris, et tentoriorum Opificis, accurrunt Imperatores, Consules, Exercituum Duces.* Dell' Imperatore Carlo Magno scrive Eginardo, che quattro volte nello spazio d'anni quarantasette portossi a Roma, tratto dalla divozione: *Carolus Magnus intra annos quadraginta septem, quater Romam ad vota persolvenda et orandum profectus est.* Ed il Pontefice Nicolò I., che visse nel secolo nono, rende un' ampia testimonianza del concorso de' fedeli a Roma per venerare le ceneri dell' Apostolo S. Pietro nella sua lettera 9. a Michele Imperadore: *Tanta millia hominum protectioni ac intercessioni Beati Apostolorum Principis Petri ex omnibus finibus terre properantium sese quotidie conferunt, et usque in finem vite suae apud ejus limina semet mansura proponunt, ut praeter illud, quod vas e Coelo submissum, in quo cunctorum ostensa sunt eidem Beato Petro horum omnium Rectori animantium genera, Catholicam signat Ecclesiam, etiam ipsa sola Romanorum Urbs, apud quam ejusdem Apostoli corporalis praesentia sedulo veneratur, ipsius vasis cunctas dignoscatur in se continere universorum animalium (quae homines intelliguntur spiritaliter) nationes.*

5. Ed in ciò che riguarda o i nostri Controversisti, che contra gli Eretici hanno ben sostenuta la difesa delle devote peregrinazioni ai luoghi santi, o le regole de' Prelati di Santa Chiesa per ben governarle e liberarle da tutti gl' inconvenienti, Noi, che non intendiamo di fare un Trattato, o una Dissertazione, ci rimettiamó a quanto scrisse Giona Vescovo d' Orleans, autore del nono secolo, contra Claudio di Torino, che inimico delle Sacre Immagini,

era per conseguenza anche nemico dei più divoti pellegrinaggi; ci rimettiamo alla celebre Orazione di Egidio Carlerio Decano della Chiesa di Cambrai, fatta in Basilea contra gli errori di Noccolò Taborita, stampata nel tom. 8. degli Atti de' Concilj dell' Arduino alla pag. 1796. ed altre seguenti, ove con profonda dottrina scioglie gli equivoci opposti dal suo contraddittore contra i divoti pellegrinaggi; ed a quanto si legge nel Concilio Cabilonense tenuto l'anno 813. c. 45. e più diffusamente nel Concilio Bituricense tenuto l'anno 1584. nel tom. 10. della citata Collezione dell' Arduino pag. 1466. e seg. ove sono registrati alcuni Canonici molto ben fatti, per levare gl' inconvenienti dai sacri e divoti pellegrinaggi; oltre ciò, che in tal proposito si ritrova esattamente radunato, da Lorenzo Bochelli ne' Decreti della Chiesa Gallicana lib. 4. tit. 14. de Peregrinationibus.

6. Nè a Noi sono ignoti i due Opusculi di S. Gregorio Nisseno, uno intitolato *de iis, qui adeunt Hierosolymam*, e l'altro indirizzato ad Eustatia, ed Ambrosia, e Basilissa, che sono nel tom. 3. delle Opere del Santo Dottore stampate in Parigi l'anno 1638. pag. 651. sul fondamento de' quali, quelli, che non sono della nostra comunione, s' appoggiano per iscreditare ed impugnare i divoti pellegrinaggi. Nè tampoco ci è ignota la grave controversia fra i nostri eruditi, se le dette opere siano genuine di S. Gregorio: nella qual controversia il Lippomano, il Baronio, Natale Alessandro, il Tillemont, il Ceillier, sono di sentimento, che le dette Opere siano Opere del Santo Dottore, del che però dubita il Cardinal Bellarmino; e con molta asseveranza ed impegno il Gretsero sostiene, che siano apocrife, come può vedersi nelle profonde ed erudite Note da esso stampate sopra le medesime, ed inserite nel cit. tom. 3. delle Note alla pag. 71. e segg. Ma ci sembra di potere con tutta giustizia accennare, che, quand' anche le Opere siano del Santo, quand'

N. II. anche in esse, com'è vero, molto si esageri contra gl'inconvenienti, che succedevano ne' pellegrinaggi a Gerusalemme, quand'anche, com'è verò, gagliardamente s'impugni la massima spacciata falsamente da alcuni, che le accennate peregrinazioni fossero necessarie per l'eterna salute, che senza quelle non poteva ottenersi; ciò punto non osta al nostro assunto, in cui sosteniamo l'utilità delle opere predette, non la necessità; non ci facciamo difensori degl'inconvenienti; ma, come vedrassi in appresso, ne andiamo additando e procurando i rimedj: Non essendo poi del dovere, che si prendano con tutto il rigore le gagliarde espressioni del Santo Dottore contra i pellegrinaggi a Gerusalemme; sì perchè si vede manifestamente, che hanno la loro origine dai frequenti scandali, che andavano occorrendo; sì perchè l'idea d'uno, benchè santo e celebratissimo Dottore, dee in ogni caso cedere al sentimento della Chiesa, ed al contrario comune parere degli altri, che fra le opere cristiane pie e devote, annoverano i sacri pellegrinaggi, quando siano fatti nelle dovute forme.

§. 7. Questo nostro invito comprende i Vescovi nostri cari Fratelli, purchè la salute loro corporale lo permetta, e purchè la cura delle anime ad essi commesse non sia per ricevere nocimento della loro assenza: e si ricordino, che una gran parte de' loro Predecessori, parlando almeno di quelli che non erano tanto lontani da Roma, venivano ogni anno alla santa Città per celebrare unitamente col Papa la Festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, come si vede nella lettera 13. e 16. di S. Paolino. Comprende l'invito i Sacerdoti e gli altri del Clero, purchè vengano, come è del dovere, colle Dimissorie de' loro Vescovi; legge, che non è inventata da Noi, ma ben antica, come si raccoglie dal Canone 41. e dal Canone 42. del Concilio Laodiceo tenuto l'anno 372. nel tom. I. della Collezione dell'Arduino p. 789. et 790. Comprende il

il nostro invito i Regolari, purchè però abbiano le opportune licenze de' loro Superiori, che esortiamo ad usare ogni discretezza nel concederle. Comprende gli Uomini del secolo, purchè intraprendano il viaggio dopo averlo consultato col loro Curato, o con altro Direttore delle loro coscienze, che dovrà aver presente, nel dare il suo consiglio, la comune massima degli Autori spiegata di Teofilo Raynaudo nel tom. 15. delle sue Opere, cioè in quella intitolata *Heteroclitia spiritualia*, alla p. 217. num. 13. — *Peregrinatio est opus supererogationis, et pertinet ad cultum voluntarium, quem par non est officere actibus virtutis ex obligatione exercendis. Sic maritus, qui vinculo matrimonii adstringitur adhærere uxori, malè faciet, si, uxore reluctante, longam peregrinationem, ea domi relicta, suscipiat. Immo, quamvis uxor consentiret, posset tamen peregrinatio longa mariti continere heteroclisim, si per eam absentiam in alterutro conjugum verisimile periculum labefactandæ virtutis contineret. Aequè ex hoc capite anomala esset peregrinatio patris familias, qui cum necessarius esset domi ad sustentationem familiae, deberetque suis laborare, et thesaurizare, vellet tamen domo abesse, et ad hæc aut illa sacra monumenta discursare. Idem pronunciatum esto de eo, qui obætatus, nec habens aliunde, unde dissolvat debita, quam si alibi hæreat et laboret, eligit tamen visere loca sancta. E' nota ad ognuno la plenaria Indulgenza conceduta da Urbano II. nel Concilio di Chiaromonte a chi, assumendo la Croce, assumeva la milizia per recuperare Terra Santa; Quicumque pro sola devotione, non pro honoris vel pecuniæ adeptione, ad liberandam Ecclesiam Dei Hierusalem profectus fuerit, iter illud pro omni penitentia reputetur. Così si legge nel detto Concilio tenuto l'anno 1096. nel tom. 10. de' Concilj del Labbè. S. Tommaso nel quodlibet 4. all' art. 11. propone la questione: *Utrum viri possit accipere Crucem, si de ejus incontinentia* Tom. IX. O*

N. II. *timeatur* : e camminando coi principj poc' anzi additati, conchiude : *Ex necessitate viro imminet, ut gerat crucem uxoris, quia caput mulieris est vir. Sed, quod accipiat Crucem ad transfretandum, subjacet propriae voluntati. Unde, si uxor sit talis, quæ sequi non possit propter aliquod impedimentum, et de ejus incontinentia timeatur, non est ei consulendum, ut accipiat Crucem, et dimittat uxorem : secus autem est, si uxor continere voluntariè proponat, aut velit, et possit sequi virum suum.* Ii divoti pellegrinaggi di S. Elena ai luoghi santi, riferiti da S. Ambrogio, di Eudossia moglie di Teodosio juniore a Gerusalemme, descritti da Socrate, di Paola nobile Romana a Terra Santa, riferiti da S. Girolamo, di S. Brigida a Compostella, ed a Roma, per visitare i limini degli Apostoli Pietro e Paolo, tanti altri lodevoli esempi di donne di condizione, ed anche poverette e miserabili, veduti da Noi nel decorso della lunga dimora, che abbiamo fatta in Roma nel tempo del servizio da noi prestato alla Sede Apostolica ; ci muovono a non escludere dal nostro invito le donne non astrette a clausura : Unendo però all' invito l' avvertimento, che crediamo molto necessario, cioè che da tutti quelli, a cui appartiene il vegliare sul buon costume, non si tralasci verun provvedimento, per opporsi agli inconvenienti, che facilmente possono derivare dall' età delle pellegrine, dalla compagnia nel loro viaggio, dalla mescolanza con quelli d'altro sesso, e particolarmente quand' esse, essendo maritate, non hanno la compagnia de' loro mariti, ed in difetto de' mariti, la custodia de' fratelli, o d'altri congiunti loro in grado tale di parentela, che escluda ogni sospetto, e porti seco ogni dovuta custodia.

8. Al nostro invito succede il dover' esporre il motivo, e la causa finale dello stesso : ma ciò non possiamo fare con tutta adeguatazza, se non premettiamo alcune notizie dedotte dai Padri, ed altre dalla Storia Ecclesiastica. S.

Giovanni Grisostomo nell' Omel. 32. sopra l'Epistola ai Romani tom. 9. della sopraccitata edizione pag. 757. protestossi di voler bene a Roma, e di poterla lodare per la grandezza, antichità, e bellezza, frequenza del popolo, ricchezze, e vittorie ottenute in guerra : *Propterea ergo Romam diligo, quamquam aliunde illam laudare possim, a magnitudine, ab antiquitate, a pulchritudine, a populi frequentia, a potentia, a divitiis, a rebus in bello fortiter gestis* : ma aggiunse, che amava e stimava Roma, e che sommamente bramava di venirvi, per poter venerare i Sepolcri de' Santi Apostoli Pietro e Paolo : *Sed missis illis omnibus, ideo illam beatam prædico, quia Paulus et dum viveret illis scripsit, atque ipsos ita dilexit, ac præsens ipsos allocutus est, vitamque ibidem clausit, ideoque hinc clarior est civitas, quam ex aliis omnibus, ac, quemadmodum corpus magnum et robustum, duos illa Urbs habet oculos splendentes, horum videlicet Sanctorum Corpora. Non splendet Cælum, cum radios Sol emittit, ut Romanorum Urbs duas illas lucernas habens, per totum orbem lucem emittentes.* Possò avanti il Santo Dottore, ed espresse il suo acceso desiderio di prestare i dovuti atti di venerazione ai Sepolcri dei detti due Santi Apostoli : *Quis mihi nunc dederit, ut Corpus Pauli circumplectar, ut Sepulchro hæream, ut pulverem videam Corpus illius, quæ Christo deerant, adimplentis, stigmata illius gestantis, prædicationem ubique disseminantis?* e poco dopo : *Vellem Sepulchrum videre, ubi jacent arma justitiæ, arma lucis, membra nunc viventia, et mortua dum ille viveret, in quibus omnibus vivebat Christus, quæ crucifixa erant mundo, membra Christi, quæ Christum induebant, templum Spiritus, ædificium sanctum, quæ Spiritu ligata erant, quæ confixa erant timore Dei, quæ stigmata Christi habebant. Hoc Corpus urbem illam quasi mœniis cingit, quod omni turre et vallis innumeris tutius est; et cum hoc etiam Petri Corpus, nam*

N. II. *illum viventem honoravit : Ascendi , inquit , videre Petrum.*

9. Battendo le pedate di S. Giovanni Grisostomo , diremo , essere questa nostra Città di Roma , degna d'esser veduta , per la grandezza delle fabbriche , per la sontuosità degli edifizj : ma non esser queste o simili cose l'oggetto del nostro invito. Diremo , doversi ella principalmente lodare e ammirare per esser la Sede del Capo della Religione , il centro della unità , e per vedersi nella medesima i vivi contrassegni dell'estinta idolatria , che in essa aveva per più secoli trionfato. Agli eruditi è noto l'assunto di Pietro Angelo Bargeo nella sua celebre lettera *de privatorum publicorumque ædificiorum Urbis Romæ eversoribus* , ove pretende di dimostrare , non essere state rovinate le sontuose fabbriche de' Teatri , delle Terme , de' Tempj , delle innumerabili Statue degl' Idoli , dai barbari , da' Gotti , Vandali , e simil gente , ma da' Romani Pontefici , e specialmente da S. Gregorio il Grande , e dai pii fedeli , per levare ogni incentivo all'idolatria ed ogni memoria d'essa. Ma , ciocchè siasi di quanto scrisse il citato Bargeo , non è mancato ai giorni nostri chi con molta fatica ha composto un Trattato delle cose Gentilesche e profane , trasportate ad uso ed ornamento delle Chiese ; ed in esso ha pienamente erumerate le Chiese , che ancor oggi si veggono in Roma erette su le rovine de' Tempj Gentileschi. Diremo finalmente , essere indirizzato il nostro invito ad un religioso pellegrinaggio , alla divota visita de' Sepolcri de' Santi Apostoli Pietro e Paolo , che S. Giovanni Grisostomo , come abbiamo veduto , sospirava di fare , nè mai ebbe il modo di fare.

10. Qui però non termina l'oggetto ed il fine del nostro invito. È noto a ciascheduno ciò , che accadde nel 1300. allora che , nata all'improvviso una pubblica voce , sparsa non solo in Roma , ma in molte parti del mondo , che ogni cento anni vi fosse una plenaria ed ampla In-

dulgenza concessa a chi visitava i limini degli Apostoli , e che per appunto in quell'anno 1300. cadeva il centesimo , dopo essersi fatte le maggiori diligenze per rintracciare il vero , fu dal Pontefice Bonifazio VIII. pubblicata la sua Costituzione , che incomincia : *Antiquorum habet fida relatio* , in cui concesse la plenaria Indulgenza a chi pentito e confessato visitasse , se fosse forestiero , quindici volte , ed essendo Romano , trenta volte , le Basiliche de' Santi Pietro e Paolo ; perpetuando ogni cento anni la stessa plenaria Indulgenza nel modo poc' anzi espresso. Tutta la Storia è fedelmente riferita da Giacomo Gaetano , Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro , nipote dello stesso Bonifazio VIII. che è stampata nel tom. 25. della Biblioteca Massima de' Padri della stampa di Lione alla pag. 937. e segg. È noto pure a ciascheduno , che il termine di cento anni fu ridotto a cinquanta da Clemente VI. , a trentatré da Urbano VI. , ed a venticinque da Paolo III. , e che il predetto Clemente VI. alla visita delle due Basiliche di S. Pietro e di S. Paolo , aggiunse quella della Lateranense , ed Urbano VI. alle predette tre aggiunse la visita della quarta Basilica , che è quella di S. Maria Maggiore. Noi nella nostra Costituzione ci siamo conformati alla disciplina , che abbiamo veduta già introdotta , e quanto alle Chiese da visitarsi , e quanto al numero delle visite , opere prescritte da adempirsi per conseguire il sante tesoro della plenaria Indulgenza ; nè altro v'abbiamo aggiunto , che il dover ricevere la Sacra Eucaristia , che abbiamo creduto ben fatto dovervi aggiungere. E questo è il vero oggetto del nostro invito , a cui il pellegrinaggio , e le visite delle Chiese , ed ogni altra opera ingiunta , fatta a dovere , sono non che convenienti , ma necessarie disposizioni. *Vi chiama , fratelli , lo Spirito Santo a Roma quest'anno prossimo del Giubbileo. V'invita il tesoro , che vi è proposto. Io vi esorto tutti a non mancare a voi stessi , ed a vestirvi*

N. II. *della stola dell' allegrezza, perpetua compagna della buona coscienza, acciocchè ritornati da questo santo viaggio sanctificati in quest' Anno Santo, possiate meglio servire il Signore Iddio di quello, che avete fatto sin ora: sono parole del gran Vescovo di Verona Agostino Valerio, poi degno Cardinale della Santa Romana Chiesa, nella lettera Pastorale a tutti i fedeli della sua Città e Diocesi, stampata in Verona l'anno 1574. sopra il Giubbileo dell' Anno Santo, che nell' anno seguente fu celebrato da Gregorio XIII.*

11. Contentatevi, che facciamo anche uso delle lettere Pastorali del gran Cardinale Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo pubblicate in lingua Italiana per comodo del suo Popolo, una nel giorno 10. di Settembre 1574., che vuol dire l'anno prima del Giubbileo celebrato nel Pontificato di Gregorio XIII. *Non è dunque, diletteissimi figliuoli, da perdere l'occasione di tanto spirituale guadagno; non vogliate, vi preghiamo, per timore, e rispetto d' un poco di fatica corporale, privarvi di tanto bene; considerate la diligenza e sollecitudine vostra negli acquisti e guadagni terreni, per li quali vi metete a lunghi e pericolosi viaggi, nè temete disagi, ed incomodi, nè vi spaventate di fatica, che vi si rappresenti. Confondetevi di non fare per l' anima vostra quel che fate per il corpo, poichè per ricevere la remissione d' un debito di cose temporali, molti di voi non temeriano di mettersi eziandio a maggior viaggio di questo, il quale vi serve per ricevere la remissione di tanti e tanti debiti spirituali. Dovete, figliuoli amatissimi, per questa causa, la quale importa tanto all' anima vostra, muovervi con gran desiderio, e pietà veramente Cristiana a fare questo santo pellegrinaggio, al quale vi ha da accendere anco sommamente l' esempio dell' antica divozione, che in ciò mostrarono i fedeli, e popoli, e Principi: l'altra pubblicata l'anno 1576. che vuol dire l'anno dopo quello del Giubbileo celebrato in Roma, allora che, secondo il solito, fu dal Sommo*

Pontifice trasmesso a Milano per quelli, che non erano venuti a Roma l'anno precedente: ed ecco le parole del Santo, che fanno al nostro proposito: *Sapete, quanto abbiamo desiderato l'anno passato, che non fosse alcuno di voi, il quale per qualsivoglia occupazione e impedimento s'iscusasse di far quel santo viaggio di Roma, ma che tutti andaste ad arricchirvi spiritualmente, e che faceste questo speciale riconoscimento verso la Chiesa Santa Romana comune Madre nostra, andando in persona a ricevere presenzialmente queste sante benedizioni Apostoliche, ed a visitare i Sacri Corpi dei gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, ed altre Sante Reliquie, a visitare quelle antiche e devote Chiesa, quella terra santa, tutta sparsa e consecrata col sangue d' innumerabili Martiri, dove e per questo, e per molti altri misterj e devotissime memorie, per i favori speciali, che Iddio fa a quel luogo, dove ha collocata immobilmemente la Cattedra di S. Pietro, l' infallibilità della Fede Cattolica, il magistero de' costumi cristiani, pare, che la terra stessa, i muri sacri, gli Altari, le Chiese, i Cimiterj de' Martiri, ed ogni cosa spiri divozione particolare; la quale isperimenta quasi sensibilmente chi visita que' santi luoghi con la disposizione che deve. Per il che vi abbiamo a ciò molte volte esortato con parole, eccitato con lettere, ed invitato all' ultimo anco coll' esempio del viaggio nostro, riconoscendo nostro obbligo d' andarvi innanzi, ed esservi guida anco in così fatta occasione.*

12. Qui pensavamo che potesse terminare questa nostra lettera Enciclica; ma riconosciamo d' esserci ingannati. I Padri del Concilio Cabilonense secondo, tenuto l'anno 813. nel tom. 4. della Collezione d' Arduino alla pag. 1039. Can. 45. ci rappresentano alcuni inconvenienti, che erano ne' loro tempi nella materia, di cui si tratta, e che pur troppo ancor oggi è facile, che si possano ritrovare — *Nam et a quibusdam, qui Romam, Thuronumve, et alia quaedam loca*

N. II. *sub prætextu orationis inconsultè peragrunt, plurimum erratur. Sunt Presbyteri et Diacones, et cæteri in Clero constituti, qui negligenter viventes, in eo purgari se a peccatis putant, et ministerio suo fungi debere, si præfata loca attingant. Sunt nihilominus laici, qui putant se impunè aut peccare, aut peccasse, quia hæc loca frequentant. Sunt adeo vecordes, ut putent, se sanctorum locorum sola visitatione a peccatis purgari.* Di altri disordini ne' secoli susseguenti parla l'Abbate Alberto Stadense nella sua Cronaca: *Vix aliquos vidi, vel nunquam, qui redierint meliores vel de transmarinis partibus, vel de Sanctorum liminibus.* Non lasciano i Padri Cabilonensi d'accennare il rimedio; ed ecco le loro parole: *Qui verò peccata sua Sacerdotibus, in quorum sunt Parochiis, confessi sunt, et ab his agendæ pœnitentiæ consilium acceperunt, si orationibus insistendo, eleëmosynas largiendo, vitam emendando, mores componendo, Apostolorum limina, vel quorumlibet Sanctorum invisere desiderant, horum est devotio modis omnibus collaudanda.* Lo stesso si fa dall'Abbate Stadense; *Puto ex eo hoc provenire, quod debita devotione nec exeunt, nec redeunt; debent enim tali cogitatione proficisci, quasi essent de sæculo migraturi.* Mancheremmo al nostro Apostolico ministero, se non procurassimo di battere le pedate contrassegnate dai sopradetti, non meno per torre di mezzo ogni male, che per mettere tutti quelli, che sono capaci del frutto dell'Indulgenza, nello stato di poterla fruttuosamente conseguire.

13. Come è noto ad ognuno, corre lo spazio d'alcuni mesi fra la pubblicazione della Bolla dell'Anno Santo, che si fa quì in Roma, ed il principio della plenaria Indulgenza; non aprendosi la Porta Santa, giusta l'antico stile, che nella vigilia del Natale dell'anno precedente all'Anno Santo. Non intendiamo di perdere il sopradetto tempo intermedio. D'esso ci prevaliamo per far fare nella nostra Città di Roma

in varie parti le Missioni, dell'utilità delle quali abbiamo abbastanza ragionato nei nostri Editti Pastoralì dati alle stampe, quando eravamo residenti nella nostra Chiesa Arcivescovile di Bologna, e che sono anche dipoi stati tradotti e dati alle stampe in lingua latina. Ai Missionarj inculchiamo lo spiegare al popolo in forma di Catechismo le Cattoliche verità nella materia delle sacre Indulgenze, e del Giubbileo universale, senza entrare in disputa particolare o di Teologia Po'emica, o di Teologia Morale; dovendo bastare al popolo il sapere, dimettersi nel Sacramento della Penitenza ben adoperato la colpa, unitamente colla pena eterna; ma non sempre, anzi rade volte dimettersi la pena temporale da soddisfarsi o in questa vita, o nell'altra nel Purgatorio, come si vede nel cap. 14. della sess. 6. del Sacro Concilio di Trento, e nel Can. 30. della stessa Sessione sotto il titolo de *Justificatione*; esservi nella Chiesa un inesausto tesoro composto della sovrabbondanza de' meritù di Cristo, e de' Santi; esserne stata commessa da Gesù Cristo la disposizione al suo Vicario in terra, che è il Romano Pontefice; poterne esso fare o più ristretta o più larga applicazione, concorrendovi giuste e legittime cause, o a pro de' vivi per modo di assoluzione, o a pro de' morti per modo di suffragio, purchè i primi abbiano colla penitenza conseguito la delezione del peccato e della pena eterna, ed i secondi siano passati da questa all'altra vita in grazia del Signore; essere la detta applicazione quella, che chiamiamo Indulgenza, che conseguita nelle dovute forme, libera dalla pena temporale a misura della concessione ed applicazione, che si fa da chi ha l'autorità di concedere, di dispensare, e di applicare; come si legge nelle Lettere Apostoliche de' Sommi Pontefici, e nella famosa Decretale del nostro Predecessore Leone X. al Cardinale Tommaso de Vio, detto Gaetano, quand'era Legato Apostolico nella Germania: e però esser

N. II.

N. II. molto utile al popolo Cristiano l'uso delle Indulgenze, ed esser degni d'anatema tutti coloro, che hanno ardire di dire, esser esse inutili, o non essere nella Chiesa la potestà di conferirle, come si legge nel Sacro Concilio di Trento *alla sess. 25. nel Decreto de Indulgentiis*: essere finalmente l'Indulgenza dell' Anno Santo Indulgenza Plenaria, e distinguersi dalle altre Plenarie Indulgenze, anche date per modo di Giubbileo, per la maggiore ampiezza che si dà ai Confessori di assolvere dai peccati, e di sciogliere colla benignità delle dispense alcuni legami, ne' quali talora le coscienze si trovano involte.

§. 14. Tralasciando le altre Apostoliche Costituzioni, come ovvie a tutti, Noi porteremo qui la sopracitata di Leone X. — *Per presentes tibi significandum duximus, Romanam Ecclesiam, quam reliquæ tamquam Matrem sequi tenentur, tradidisse, Romanum Pontificem Petri clavigerum Successorem, et Jesu Christi in terris Vicarium, potestate clavium, quarum est aperire Regnum Cælorum, tollendo illius in Christifidelibus impedimenta, culpam scilicet et pœnam pro actualibus peccatis debitam, culpam quidem mediante Sacramento Pœnitentiæ, pœnam verò temporalem pro actualibus peccatis, secundum Divinam justitiam debitam, mediante Ecclesiastica Indulgentia, posse pro rationabilibus causis concedere eisdem Christifidelibus, qui charitate jungente membra sunt Christi, sive in hac vita sint, sive in Purgatorio, Indulgentias ex superabundantia meritorum Christi et Sanctorum, et tam pro vivis, quàm pro defunctis, Apostolica auctoritate Indulgentiam concedendo, thesaurum meritorum Jesu Christi, et Sanctorum dispensare, et per modum absolutionis Indulgentiam ipsam conferre, vel per modum suffragii ipsam transferre consuevisse; ac propterea omnes tam vivos, quàm defunctos, qui veraciter omnes Indulgentias hujusmodi consecuti fuerint, a tanta temporali pœna, secundum Divinam justitiam pro peccatis*

suis actualibus debita, liberari, quanta concessæ et acquisitæ Indulgentiæ æquivalent, et ita ab omnibus teneri, et prædicari debere etc. auctoritate Apostolica decernimus.

15. Ciò può bastare pel popolo, ad effetto che resti istrutto di quanto è d'uopo che sappia in ordine alle Indulgenze. Ma, acciò si prepari a conseguirne il frutto, è d'uopo, che i Missionarj passino più avanti. Con Apostolica dunque libertà inveiscano contra le corruttele del secolo pur troppo pubbliche e notorie, avendo avanti gli occhj le parole d'Isaia *al cap. 58. Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum, et Domui Jacob peccata eorum.* Predichino con Apostolico zelo la necessità della penitenza, la perdita irreparabile dell'anima, se non fanno penitenza de' loro peccati, avendo avanti gli occhj le parole di Gesù Cristo in San Luca *al c. 18. Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis.* Entrino mallevadori della Divina misericordia a pro di quelli, che lascieranno le ree antiche costumanze, e si faranno un cuor nuovo, ed uno spirito nuovo; avendo pure avanti gli occhj le parole del Signore in Ezechièle *al c. 18. Convertimini, et agite pœnitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris, et non erit vobis in ruinam iniquitas. Projicite a vobis prævaricationes vestras, in quibus prævaricati estis, et facite vobis cor novum et spiritum novum, quia nolo mortem morientis, dicit Dominus Deus; revertimini, et vivite: e nel cap. 33. Vivo ego, dicit Dominus Deus, nolo mortem impij, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat.*

16. Dalla virtù della Penitenza passino i Missionarj al Sacramento; e coi più fervorosi inviti non lascino d'indurre chi gli ascolta, a prepararsi all' Anno Santo con una fruttuosa Confessione. S' instruisca a ben farla; si faccia vedere la necessità di ripetere le passate mal fatte; e si adopri ogni diligenza per indurre anche chi non pensa d' avere necessità di ripe-

N. II. tere le passate, a farne una generale : *Licet non sit de necessitate iterum confiteri eadem peccata, tamen propter erubescendum, quæ est magna pœnitentiæ pars, ut eorundem peccatorum iteretur Confessio, reputamus salubre* : sono parole del nostro Predecessore Benedetto XI. nella sua Decretale : *Inter cunctas, de privilegiis, fra le Stravaganti comuni. Ed il gran S. Carlo Borromeo ne' moniti ai Confessori, fatti ristampare in Roma dalla felice memoria d' Innocenzo XII. per regola e norma de' Confessori, così scrisse : Confessarii pro cuiusque personæ qualitate, opportuno tempore et loco, ad generalem quamdam Confessionem pœnitentes exhortentur, ut per hanc proposita omni præterita vita sibi ob oculos, majori cum alacritate redeant ad Dominum, ac omnes errores, qui potuissent in præcedentibus Confessionibus accidere, resarciant.*

17. Dell' utilità delle predette Confessioni generali parla pure S. Francesco di Sales in molti luoghi delle sue Opere : ma assai proprio della sua dolcezza è quello, che si legge nella sua lettera prima, scritta ad una Dama vedova, che è nel tom. 1. delle sue Opere della stampa di Parigi del 1669. alla pag. 914. n. 6., che Noi dall' idioma Francese trasportiamo in lingua Italiana : *Mi scrive vostro Padre ; e perchè mi comanda di scrivergli qualcho cosa per la salute dell' anima sua, io lo faccio con molta facilità, e forse troppo grande. Si riduce il mio avviso a due punti : Uno, che faccia una penitenza generale. Questa? una cosa, senza la quale nessun uomo d'onore dee morire. L'altro, che a poco a poco si vada distaccando dalle affezioni del mondo. Nella Vita scritta in Italiano di San Vincenzo de Paulis Fondatore della Congregazione della Missione, molto si tratta del frutto, che si ricava dalle Confessioni generali nelle Missioni : E però nelle Regole del detto Istituto, approvate dalla Santa Sede, tra gli altri ministerj si annovera questo d' insinuare le dette Confessioni : *Confessiones generales to-**

tius anteactæ vitæ suadere et excipere. Ed il Pontefice Urbano VIII. nella sua Bolla, che incomincia *Salvatoris nostri*, colla quale approvò l' Istituto della detta Congregazione, nel proposito delle Confessioni generali così soggiugne : *Ex quorum felicibus successibus, parla delle funzioni, e ministerj dell' Istituto ivi enunciati, evidenter apparet, hoc pium Institutum Deo acceptissimum, hominibus verò utilissimum, prorsusque necessarium esse, ex eo enim, licet non multo abhinc tempore, rarus antea Confessionum Sacramentalium, etiam generalium, et Sanctissimæ Eucharistice usus, frequens per Dei gratiam factus est.* E nel proposito della preparazione all' Anno Santo il Nostro Predecessore Innocenzo XII. nella Istruzione, che fece, quando lo pubblicò, riflettendo ai difetti, che possono esser occorsi ai penitenti nelle precedenti Confessioni, esortò colle seguenti parole quelli, che pensavano di venire a Roma per conseguire l' Indulgenza, a fare prima d' intraprendere il viaggio, la Confessione generale : *Faccia prima della partenza una valida Confessione generale ; si esorti a praticarla in questa occasione, per supplire ai difetti, che avrà forse commessi nelle Confessioni passate.* E' massima comune dei Direttori delle coscienze, essere la Confessione generale molto utile, perchè rappresenta l' uomo a se stesso, acciò s' umilii, produce un maggior orrore del peccato, procura nuove forze da superare le tentazioni, porta una soavissima pace e tranquillità di coscienza, e supplisce a quanto alle volte mancò nelle passate Confessioni.

18. Ben vediamo, che, dovendosi fare o semplici ed ordinarie Confessioni, o dovendosi ripetere le mal fatte, o dovendosi fare Confessioni generali, se non sono le Confessioni ricevute ed intese da' Confessori, che siano uomini da bene, e periti, ed istrutti delle vere massime della Chiesa, non se ne ricaverà quel frutto, che si brama, e sommamente si desi-